

S. Pio X, papa (memoria)

MARTEDÌ 21 AGOSTO

XX settimana del tempo ordinario - IV settimana del salterio

LA PREGHIERA

Introduzione

O Dio vieni a salvarmi, Signore vieni presto in mio aiuto.
Gloria al Padre al Figlio e allo Spirito Santo, a Dio che è che era e che viene, per i secoli dei secoli, amen. Alleluia.

Inno (CFC)

*Il Figlio diletto,
l'Agnello senza macchia,
cammina per le nostre strade:
sapremo seguire la sua?*

*La gloria umiliata,
il cuore trafitto è la via:
sapremo portare la croce?*

*Se oggi passando
con cenno segreto
ci chiama:
sapremo donargli la vita?*

*O Spirito santo,
o dono che non puoi
tradire:
infiamma i cuori d'amore!*

Salmo CF. SAL 126 (127)

Se il Signore non costruisce
la casa,
invano si affaticano
i costruttori.

Se il Signore non vigila
sulla città,
invano veglia
la sentinella.

Invano vi alzate
di buon mattino
e tardi andate
a riposare,
voi che mangiate
un pane di fatica:
al suo prediletto
egli lo darà nel sonno.

Ecco, eredità del Signore
sono i figli,

è sua ricompensa
il frutto del grembo.

Ripresa della Parola di Dio del giorno

«Difficilmente un ricco entrerà nel regno dei cieli. Ve lo ripeto: è più facile che un cammello passi per la cruna di un ago, che un ricco entri nel regno di Dio» (*Mt 19,23-24*).

Cantico di Zaccaria o di Maria o di Simeone (vedi bandella)

Lode e intercessione

Rit.: **Signore, rendici liberi per seguirti!**

- Donaci un cuore libero, o Signore, per non anteporre nulla al tuo amore.
- Donaci uno sguardo sempre fisso su di te, per camminare sui tuoi passi.
- Donaci una vita sobria e povera, per scoprire la ricchezza del tuo regno.

Padre nostro

Orazione (vedi Colletta)

LA MESSA

ANTIFONA D'INGRESSO

Il Signore lo ha scelto come sommo sacerdote,
gli ha aperto i suoi tesori,
lo ha colmato di ogni benedizione.

COLLETTA

O Dio, che per difendere la fede cattolica e unificare ogni cosa nel Cristo hai animato del tuo spirito di sapienza e di forza il papa san Pio X, fa' che, alla luce dei suoi insegnamenti e del suo esempio, giungiamo al premio della vita eterna. Per il nostro Signore Gesù Cristo...

PRIMA LETTURA Ez 28,1-10

Dal libro del profeta Ezechièle

¹Mi fu rivolta questa parola del Signore: ²«Figlio dell'uomo, parla al principe di Tiro: Così dice il Signore Dio: Poiché il tuo cuore si è insuperbito e hai detto: "Io sono un dio, siedo su un trono divino in mezzo ai mari", mentre tu sei un uomo e non un dio, hai reso il tuo cuore come quello di Dio, ³ecco, tu sei più saggio di Daniele, nessun segreto ti è nascosto. ⁴Con la tua saggezza e la tua intelligenza hai creato la

tua potenza ammassato oro e argento nei tuoi scrigni; ⁵con la tua grande sapienza e i tuoi traffici hai accresciuto le tue ricchezze e per le tue ricchezze si è inorgoglitto il tuo cuore. ⁶Perciò così dice il Signore Dio: Poiché hai reso il tuo cuore come quello di Dio, ⁷ecco, io manderò contro di te i più feroci popoli stranieri; snuderanno le spade contro la tua bella saggezza, profaneranno il tuo splendore. ⁸Ti precipiteranno nella fossa e morirai della morte degli uccisi in mare. ⁹Ripete-rai ancora: “Io sono un dio”, di fronte ai tuoi uccisori? Ma sei un uomo e non un dio, in balìa di chi ti uccide. ¹⁰Per mano di stranieri morirai della morte dei non circoncisi, perché io ho parlato».

– *Parola di Dio.*

SALMO RESPONSORIALE Dt 32,26-36

Rit. **Il Signore farà giustizia al suo popolo.**

oppure: Salvaci, Signore, per la gloria del tuo nome.

²⁶«Io ho detto: Li voglio disperdere,
cancellarne tra gli uomini il ricordo,
²⁷se non temessi l'arroganza del nemico.
Non si ingannino i loro avversari. **Rit.**

Non dicano: La nostra mano ha vinto,
non è il Signore che ha operato tutto questo!

²⁸Sono un populo insensato
e in essi non c'è intelligenza. **Rit.**

³⁰Come può un uomo solo inseguirne mille
o due soli metterne in fuga diecimila?
Non è forse perché la loro Roccia li ha venduti,
il Signore li ha consegnati? **Rit.**

³⁵Sì, vicino è il giorno della loro rovina
e il loro destino si affretta a venire».

³⁶Perché il Signore farà giustizia al suo popolo
e dei suoi servi avrà compassione. **Rit.**

Rit. Il Signore farà giustizia al suo popolo.

***oppure:* Salvaci, Signore, per la gloria del tuo nome.**

CANTO AL VANGELO 2COR 8,9

Alleluia, alleluia.

Gesù Cristo, da ricco che era, si è fatto povero per voi,
perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà.

Alleluia, alleluia.

VANGELO MT 19,23-30

✠ Dal Vangelo secondo Matteo

In quel tempo, ²³Gesù disse ai suoi discepoli: «In verità io vi dico: difficilmente un ricco entrerà nel regno dei cieli. ²⁴Ve

lo ripeto: è più facile che un cammello passi per la cruna di un ago, che un ricco entri nel regno di Dio».

²⁵A queste parole i discepoli rimasero molto stupiti e dicevano: «Allora, chi può essere salvato?». ²⁶Gesù li guardò e disse: «Questo è impossibile agli uomini, ma a Dio tutto è possibile». ²⁷Allora Pietro gli rispose: «Ecco, noi abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito; che cosa dunque ne avremo?». ²⁸E Gesù disse loro: «In verità io vi dico: voi che mi avete seguito, quando il Figlio dell'uomo sarà seduto sul trono della sua gloria, alla rigenerazione del mondo, sederete anche voi su dodici troni a giudicare le dodici tribù d'Israele. ²⁹Chiunque avrà lasciato case, o fratelli, o sorelle, o padre, o madre, o figli, o campi per il mio nome, riceverà cento volte tanto e avrà in eredità la vita eterna. ³⁰Molti dei primi saranno ultimi e molti degli ultimi saranno primi».

– *Parola del Signore.*

PREGHIERA SULLE OFFERTE

Accetta con bontà, Signore, le offerte che ti presentiamo e fa' che, sull'esempio di san Pio X, con devozione sincera e con viva fede partecipiamo a questi santi misteri. Per Cristo nostro Signore.

ANTIFONA ALLA COMUNIONE Gv 21,17

«Signore, tu sai tutto: tu sai che io ti amo».

PREGHIERA DOPO LA COMUNIONE

Signore nostro Dio, la mensa eucaristica alla quale ci siamo accostati nel ricordo del papa san Pio X, ci renda forti nella fede e concordi nella carità. Per Cristo nostro Signore.

PER LA RIFLESSIONE

Salvarsi o essere salvati?

«Udita questa parola, il giovane se ne andò, triste; possedeva infatti molte ricchezze» (Mt 19,22). Un'espressione sul volto, un sentimento nel cuore che si racchiudono nella parola «tristezza» sigillano l'incontro dell'uomo ricco con Gesù. Ed è davvero triste vedere il fallimento di quell'uomo. Gesù gli prospettava un cammino di luce, ma egli si oscura in volto; Gesù gli apriva un cammino di gioia, ma egli si chiude nella tristezza. Un uomo che non potrà mai possedere la vita, perché si è lasciato possedere e definire dalle cose. Esse gli hanno dato un nome, un volto: ed è quello della paura di perdere, quello della tristezza, dell'insoddisfazione, della schiavitù. È terribile cercare, e forse con sincerità, ciò che manca alla propria vita e trovarlo; e non avere il coraggio

di lasciare ciò che ingombra la propria vita per fare spazio all'unica cosa che manca. «Cercate invece, anzitutto, il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta» (6,33): è l'invito di Gesù che risuona nel Discorso della montagna e che orienta la vita del discepolo all'essenzialità e alla verità. Cercare prima di tutto il regno di Dio è scoprire che la propria vita è salvata dall'amore di Dio. Allora tutto il resto acquista il suo giusto posto e il suo senso. Questo è il salto di qualità da compiere; e sotto certi aspetti, è il più semplice, perché non si tratta di fare qualcosa ma di accogliere qualcuno e la salvezza che egli ci dona. Ma è anche il più difficile, perché richiede l'abbandono della ricchezza a cui siamo più attaccati: il nostro io, quell'io che ha sempre bisogno di stare al centro, di convincersi che può tutto, che può salvarsi da solo. Sottilmente questa pretesa diventa un'idolatria che si trasforma in orgoglio e, in fondo, in una sfida a Dio. Le parole che il profeta Ezechiele rivolge al principe di Tiro ci presentano con molta crudezza il limite a cui può portare questa pretesa di salvezza autosufficiente: «Poiché il tuo cuore si è insuperbito e hai detto: "Io sono un dio, siedo su un trono divino in mezzo ai mari", mentre tu sei un uomo e non un dio, hai reso il tuo cuore come quello di Dio» (Ez 28,2). Il dio che l'orgoglio crea nell'uomo è un idolo che strumentalizza tutto e tutti. Intelligenza, sapienza, ricchezza, presunzione, ci ricorda il profeta, diventano il terreno insidioso su cui attecchisce la pianta maligna dell'orgoglio. E l'orgoglioso alla fine non riconosce Dio

come sua origine, non lo riconosce come Signore, non lo riconosce come Salvatore. Anzi, ne prende il posto e ne stravolge la signoria, perché la signoria di Dio è per l'altro, mentre quella dell'uomo è per sé, senza gli altri e contro gli altri.

Se il nostro cuore è catturato da questa pretesa orgogliosa, allora è impossibile giungere alla pienezza della vita, a quella perfezione a cui l'uomo ricco era stato invitato da Gesù. Non si incontrerà mai il volto della misericordia di un Dio che ci salva e si resterà sempre rinchiusi nella maschera triste della propria presunzione e del proprio orgoglio. E su questo punto Gesù non usa mezzi termini. Anzi, preferisce un'immagine paradossale per esprimere la porta chiusa alla salvezza per un cuore orgoglioso: «Difficilmente un ricco entrerà nel regno dei cieli. Ve lo ripeto: è più facile che un cammello passi per la cruna di un ago, che un ricco entri nel regno di Dio» (Mt 19,23-24). E la reazione dei discepoli non lascia scampo al disorientamento dell'uomo di fronte a questo paradosso: «Allora, chi può essere salvato?» (19,25). Nessuno, verrebbe da rispondere! A meno che si accetti che Qualcuno ci salvi; a meno che si accetti di essere vulnerabili a una salvezza che ci viene donata e che non è conquista autonoma dell'uomo. Essere perfetti, possedere la vita eterna, cioè entrare nel regno di Dio, essere salvati trascende le nostre possibilità e rientra nella possibilità della grazia e del dono di Dio. Solo lui può compiere in noi questo miracolo, solo lui può rendere possibile ciò che per

noi è impossibile. «Gesù li guardò e disse: “Questo è impossibile agli uomini, ma a Dio tutto è possibile”» (19,26).

Signore Gesù, tu fissi su di noi il tuo sguardo e ci chiami a seguirti, abbandonando tutto e affidandoci al tuo amore. Ma possiamo veramente essere tuoi discepoli? Non è troppo per noi? Nulla ti è impossibile quando trovi un cuore umile, quando riconosciamo la nostra debolezza, quando ci consegniamo senza pretese a te.

Cattolici

Pio X, papa (1914); beata Vittoria Rasoamanarivo, vedova e principessa del Madagascar (1894).

Ortodossi e greco-cattolici

Memoria del santo apostolo Taddeo di Edessa; Bassa, Teognio, Agapio e Pisto dell'Ellesponto, martiri (sotto Galerio Massimiano, 286-305).

Copti ed etiopici

Marina, monaca (V sec.).

Luterani

Geert Grote, predicatore (1384).

CHIAMARE

Nei racconti evangelici lo sguardo di amore di Gesù si trasforma in una parola, che è una chiamata a una novità da accogliere, esplorare e costruire. Chiamare vuol dire in primo luogo ridestare il desiderio, smuovere le persone da ciò che le tiene bloccate o dalle comodità in cui si adagiano. Chiamare vuol dire porre domande a cui non ci sono risposte preconfezionate (dal *Documento preparatorio* per la XV Assemblea generale ordinaria del Sinodo dei vescovi sul tema «I giovani, la fede e il discernimento vocazionale»).

Dal vedere viene generata una parola capace di chiamare. Il rapporto tra sguardo e parola è quanto di più originario sussiste nell'esperienza umana. La Genesi, nel primo racconto della creazione, intreccia insieme parola e sguardo. Dio chiama all'esistenza attraverso la parola e poi custodisce la sua opera con uno sguardo che sa discernere, riconoscere, ammirare ciò che è buono, ciò che è bello. Anche all'inizio del ministero pubblico di Gesù, nella scena del battesimo presso il Giordano, c'è una parola – «Tu sei mio figlio» – e uno sguardo di compiacimento che si posa su di lui (cf. Mc 1,11). Nel Documento preparatorio, di per sé, i due verbi sono invertiti: il vedere precede il chiamare. Ciò che importa è comunque l'intreccio tra di loro, il riuscire ad armonizzare lingua e occhio, parola e sguardo. Di solito siamo più attenti alla relazione tra l'orecchio e la bocca, tra l'ascoltare e il parlare. È il saper ascoltare che plasma poi la possibilità di parlare in modo sapiente. Anche dal modo di vedere, tuttavia, vengono generate parole autentiche o parole insipienti. È ben diverso se una stessa parola viene generata da uno sguardo che giudica o da uno sguardo che compatisce, da uno sguardo che comprende o da uno sguardo che rigetta. Uno sguardo che sa accompagnare e condividere, che si lascia coinvolgere e abita i vissuti, che cerca di discernere non solo «il

cuore», ma «con il cuore», che tipo di parola genera, che modalità di chiamare configura? Anzitutto si attua come un chiamare a condividere un'esperienza che già si vive e di cui si conosce personalmente il significato, il valore, la bellezza. «Chiamare – afferma il documento – vuol dire porre domande a cui non ci sono risposte preconfezionate». Risposte che già conosciamo. Significa allora chiamare a condividere insieme una ricerca, a condizione di essere i primi a volerla fare. Chiamare vuol dire pronunciare una parola che «invita a una novità da accogliere, esplorare e costruire. Chiamare vuol dire in primo luogo ridestare il desiderio, smuovere le persone da ciò che le tiene bloccate o dalle comodità in cui si adagiano». Tutto questo presuppone, è evidente, che la propria vita sia anzitutto abitata da quel desiderio, pronta a lasciarsi rigenerare da una novità, attenta a non adagiarsi a propria volta, desiderosa di aprire nuovi sentieri di esplorazione, di percorrere vie non ancora battute. È questa la novità che nasce da un incontro, in cui ognuno è per l'altro l'interrogativo che chiama a una ricerca. Chi va verso i giovani per accompagnare il loro cammino deve lasciarsi sorprendere, stupire, interrogare da ciò che la loro realtà propone; a loro volta i giovani devono essere disponibili a vivere questi stessi atteggiamenti ascoltando le parole che vengono loro offerte. Ritroviamo allora, ancora una volta, l'importanza del primo verbo, «uscire». È infatti possibile vivere questo ricco dinamismo dell'incontro solo se si sa davvero uscire da sé per camminare vicendevolmente gli uni verso gli altri. In questo mese di agosto (mercoledì 8) la liturgia ci propone l'incontro di Gesù con la donna cananea. È l'incontro tra due estranei. In italiano il traduttore non rende il gioco che il greco costruisce proprio sul verbo «uscire». Gesù «esce» e incontra una donna che a sua volta «esce» verso di lui. Ecco la condizione per camminare insieme verso il regno di Dio e rispondere insieme alla sua chiamata.